

ADRIANO BERTOLINI\*

***Biblioteche, sviluppo, sostenibilità, impatto.  
Un nuovo paradigma è possibile?***

ABSTRACT

Critical comment on the online training course 'Biblioteche e Agenda 2030'. Three are the main issues. Firstly, comparing the carried out works to reality, a contradiction arises: it is the delay between the expressed or hidden needs/questions and the possible answers and concrete actions. And the responsibility of politics prevails. Secondly, the main elements of the entire course are found inside the projects: the partnership among subjects, the exportability of the projects and their possible prototyping, as well as the link between theory and practice, and between local and global. Lastly, a path aimed at the development of the Agenda and the professionalism of librarians is presented. It is grafted into the area of Law, especially in conceiving an Earth Constitution: it means living dynamically the Goals and using the 2030 Agenda as a lens on the past, a limit for the present, and a milestone for the future.

KEYWORDS: Libraries and sustainable development; Law; Network; Earth; Paradigm.

ABSTRACT

Commento critico del corso a distanza 'Biblioteche e Agenda 2030'. Tre i punti principali. In primo luogo si evidenzia una contraddizione emersa dall'analisi del lavoro svolto a confronto con le realtà sul campo: ritardo e distanza tra bisogni/domande espressi o latenti e la possibilità di risposte e azioni concrete. Risulta prevalente la responsabilità politico amministrativa. Poi, analizzati i risultati delle esercitazioni, escono elementi portanti di tutto il percorso formativo: collaborazione fra enti e soggetti diversi, esportabilità dei progetti, loro possibile prototipizzazione, attenzione all'intreccio tra teoria e prassi e tra locale e globale. Infine si indica un percorso di sviluppo dell'Agenda e della professione bibliotecaria nel tema del Diritto e più precisamente nella elaborazione di una Costituzione della Terra: far vivere dinamicamente i Goals e usare l'Agenda 2030 come lente sul passato, limite per il presente, traguardo per il futuro.

PAROLE CHIAVE: Biblioteche e sviluppo sostenibile; Diritto; Rete; Terra; Paradigma.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13442>

---

● **I**l corso organizzato dalla nostra sezione AIB regionale è stato l'ultimo appuntamento di un tragitto in diverse tappe sui temi legati all'Agenda 2030 e al ruolo delle biblioteche nel costruire momenti di consapevole progettualità e partecipazione sugli Obiettivi (*Sustainable Development Goals* - SDGs) indicati nell'Agenda.<sup>1</sup> Il corso, seppure di base, ha avuto un esito

---

\* CER AIB Emilia-Romagna; [adriano.bertolini@aib.it](mailto:adriano.bertolini@aib.it). Ultima consultazione di tutte le risorse online: 12.8.2021.

<sup>1</sup> Si veda ad esempio l'iniziativa *Biblioteche dell'Emilia-Romagna e Agenda 2030: l'indagine AIB*, <<https://www.aib.it/struttura/sezioni/emilia-romagna/2021/89979-biblioteche-de-lemilia-romagna-e-agenda-2030-lindagine-aib/>>.

molto positivo, sia sotto il profilo numerico/quantitativo, che sotto quello della qualità.

La assiduità della frequenza e i lavori prodotti nelle esercitazioni ne danno ampia testimonianza. A un'analisi attenta dei progetti realizzati dalle colleghe e dai colleghi che hanno partecipato al corso risaltano alcune questioni comuni, toccate da tutti, indipendentemente dalla provenienza, dal ruolo professionale, dall'argomento svolto nelle esercitazioni: la formazione dei bibliotecari sul tema dell'Agenda 2030; la ricerca di partner ai più diversi livelli (pubblici, privati, istituzionali, volontari etc.); la collaborazione alla pari con i pubblici di riferimento cercando di costruire una consapevolezza attiva rispetto agli Obiettivi individuati nel contesto SDGs.

Questi tre punti riflettono bene sia le potenzialità di questo nuovo percorso di ricerca e di lavoro, sia i ritardi e le 'non' buone pratiche che ancora oggi condizionano l'agire quotidiano di gran parte dei colleghi.

### *La consapevolezza del ritardo*

In questo quadro pieno di luci permangono però alcune zone d'ombra, nascoste o non sufficientemente rilevate.

Le biblioteche non sono attrezzate per affrontare il nuovo corso degli eventi. Sono in ritardo - quasi sempre non per loro responsabilità esclusiva o prevalente - sui temi del contemporaneo e sulla ricerca di un nuovo paradigma di sistema che si misuri con la complessa architettura sociale e informativa che domina e governa il nostro presente. A volte questa inadeguatezza emerge, si cercano soluzioni, ma il più delle volte si sopravvive, si cercano vie di fuga nobili e coraggiose, ma inadeguate. Le bibliotecarie e i bibliotecari dal canto loro (qui occorrerebbe aprire una lunga riflessione sulla professione e sulle modalità di accesso) si adattano come meglio possono. Combattono spesso solitari e dimenticati, ma certamente senza grandi aiuti né riconoscimenti dal mondo delle pubbliche amministrazioni, della cultura, dell'università e della ricerca.

La scatola magica dell'Agenda 2030 con i suoi 17 Obiettivi e i 169 traguardi (*target*) ha messo improvvisamente (e impietosamente) in luce tutto questo. Non si tratta di pura casualità. La consapevolezza dell'essere in ritardo, di essere, spesso, piccole 'riserve indiane', era già da tempo presente nelle coscienze private e collettive di molte colleghe e colleghi, ma in modo latente. Con l'Agenda 2030 la realtà si è presentata nuda al nostro cospetto.

### *Una nuova cassetta degli attrezzi*

L'elemento più originale emerso dal corso, e più in generale dalla serie di iniziative promosse e sviluppate dal CER dell'AIB Emilia-Romagna, è stato il lavoro di progettazione di gruppo (con modalità di lavoro a distanza) su uno o più dei 17 SDGs prodotto dalle colleghe e dai colleghi partecipanti al corso. Vorrei definirli, più che simulazioni o prove di progetti, più

correttamente prototipi o modelli: replicabili ed esportabili. Ne consegue una prima notazione di metodo, che è anche una prima grande novità. Questo modo di lavorare 'da remoto' (tra persone che non si conoscevano prima del corso, tra strutture molto diverse per tipologia e molto distanti per collocazione geografica) può trasformarsi in una pratica concreta nella sperimentazione quotidiana di progetti/processi aperti che tengano insieme la dimensione universale con lo specifico territoriale, la ricerca di micro azioni locali e la dimensione politica che riguarda l'intera macro comunità (la *polis* del XXI secolo va pensata come un unico grande insieme di tante comunità territoriali e culturali). In altre parole, declinare il tema della sostenibilità non può limitarsi a rendere un po' più verde e pulito il proprio giardino, ma necessita di un respiro più ampio che riguarda un orizzonte geografico e storico 'paradossalmente' infinito.

Abbiamo parlato tanto in questi lunghi mesi di pandemia e crisi di sistema di nuovi paradigmi e di biblioteca del XXI secolo.<sup>2</sup> Credo che questa prassi possa essere il primo mattone di un nuovo edificio che ancora non esiste. È una questione di progettualità, ma anche di nuovi e inediti processi di lavoro *inter* e *trans* istituzionale: tra enti diversi, tra territori diversi. La «rete» diventa non solo il tramite di una comunicazione digitale a distanza, ma il messaggio stesso: la medesima cosa fatta in due, tre luoghi differenti, con le inevitabili positive variazioni sul tema che derivano da specifiche caratteristiche locali, ma con il tessuto armonico comune che deriva dalla relazione indissolubile e contestuale della amplissima tematica ambientale, si colora di sfumature diverse, assume timbri e sonorità più o meno alte, ma comunque in sintonia. La matrice che tiene insieme Genova e Pozzuoli o Lugo di Romagna e Roma è la stessa: nel web questo accade ormai da almeno vent'anni. Nel nostro mondo non in modo così consapevole. Qui si presenta un'occasione inedita e forse unica: la concretezza dei territori che dialogano attraverso il *pattern* condiviso dei *Goals* sull'onda lunga del web. Cavalcandola e non subendola.

Segnalerò pertanto alcuni aspetti peculiari dei progetti, che a mio avviso meglio si prestano a una lettura non semplicemente locale o settoriale, ma sviluppano a tutto tondo l'analisi del tema/bisogno, la descrizione puntuale degli interventi previsti, le collaborazioni e i diversi ruoli di tutti gli attori impegnati e, soprattutto, la ricerca di una seria misurazione d'impatto. Che rimane sia sul piano teorico, che sul piano pratico, il nodo più complesso e spinoso. Capire e tradurre in azioni professionalmente rigorose (ma nello stesso tempo aperte e comprensibili anche ai non addetti ai lavori) cosa significhi misurare sia le conseguenze di un'iniziativa, sia le sue potenzialità generative nel medio e lungo periodo sui diversi pubblici a cui ci si rivolge è e resta il problema di fondo: il nucleo ontologico e semantico più importante, se vogliamo attenerci a un'azione che non sia di

---

<sup>2</sup> LUCA FERRIERI, *La biblioteca che verrà. Pubblica, aperta, sociale*, Milano, Bibliografica, 2020, part. pp. 49-63.

pura descrizione dell'esistente, ma che tenti di costruire dialetticamente interventi co-fondativi di nuovi possibili scenari di realtà. Interventi dialogici e trasformativi nel tempo presente.

Di *BuspA2030* colpisce soprattutto lo sguardo a trecentosessanta gradi sul mondo bibliotecario e lo sforzo teorico di tenere insieme realtà sfaccettate e diverse su temi ed emergenze sociali e culturali molto differenti con però un comune denominatore: la ricaduta formativa, quindi di consapevolezza (semi germinativi di trasformazioni nel medio e lungo periodo) per tutti gli attori coinvolti: studenti, bibliotecari, docenti.

L'aspetto che ho trovato più originale di *Ecopelle: di cosa stiamo parlando?* è quello relativo al confronto/dibattito col mondo del lavoro, della produzione industriale, e inevitabilmente, dell'economia. Un tema molto spesso ostico per chi si occupa di biblioteche, ma che rappresenta un nodo gordiano da sciogliere, anche in chiave di recupero di risorse informative, di dati, di corretta analisi critica dei numeri che circolano nei circuiti informativi più seguiti (rete, TV, giornali). Paolo Volponi pensava che nella letteratura contemporanea italiana il grande tema assente fosse quello del rapporto tra industria (capitale), lavoro (lavoratori) e intellettuali.<sup>3</sup> Con le debite proporzioni e con le radicali accelerazioni imposte dalla globalizzazione sulla questione dei lavori, credo che oggi più che mai il tema sia di assoluta cogente contemporaneità.

*Corridoi intergenerazionali* propone una questione in buona parte già da anni affrontata in molte realtà bibliotecarie: quella del *digital divide* in rapporto soprattutto alla terza età. Il progetto, tuttavia, non si limita a far dialogare giovani e anziani in un'ottica di alfabetizzazione digitale, ma recupera un dato inedito e di assoluto interesse, quello della memoria storica della comunità. Il rapporto tra generazioni non è più solamente un esercizio per padroneggiare meglio una tecnologia complessa, ma diventa un'occasione potente di trasmissione bidirezionale di saperi, storie, pratiche. Un'occasione per fare storia pubblica, per intervenire dal locale al globale sulla conoscenza critica del proprio territorio, della propria comunità, ma anche del proprio tempo storico.

In *Una questione di leggibilità* colpisce da un lato la semplicità dell'approccio (pochi e ben calibrati obiettivi su un tema universale), dall'altro l'attenzione alla ricerca del punto di vista, e dunque del bisogno, di quel particolare pubblico, facendolo però in modo attivo e partecipato (assumendo cioè la prospettiva del lettore disabile come propria). Anche qui la formazione del personale gioca un ruolo di primo piano.

In *Acqua e biblioteche* risalta, già dal complemento del titolo (*Un binomio solo in apparenza lontano*), che le biblioteche non debbono limitarsi a 'bibliotecare', ma possono spingersi oltre. Coerentemente con il proprio

---

<sup>3</sup> A questo proposito citiamo solo due testi, che richiamano questi temi e suggestioni: PAOLO VOLPONI, *Le mosche del capitale*, Torino, Einaudi, 1989 e ID., FRANCESCO LEONETTI, *Il leone e la volpe. Dialogo nell'inverno 1994*, Torino, Einaudi, 1995, part. pp.9-11, 35-41 e 99-132.

DNA e a partire da uno specifico settore bibliotecario si può e si deve lavorare su questioni solo in apparenza non di stretta competenza. Acqua, aria, suolo, paesaggio etc. appartengono a tutti. La comunità bibliotecaria ha il dovere deontologico e morale di contribuire alla loro salvaguardia valorizzando questi beni. Che è in definitiva la più alta forma di tutela di un bene, paesaggistico o culturale che sia.

### ***Conclusione in forma di premessa***

In realtà non ci sono conclusioni da trarre. Credo che queste righe siano un primo punto di partenza per sviluppi futuri e per sollecitare riflessioni, suggerimenti, domande, azioni. Una proposta e qualche interrogativo lo vorrei porre comunque. Uno su tutti: il tema del diritto. L'Agenda 2030 è certamente un grande contenitore e un quadro di riferimento con macro-obiettivi di sistema sul quale non si può non essere d'accordo. Nessuno può apertamente contestare i 17 SDGs e relativi traguardi senza esporsi a critiche feroci. Però l'Agenda è già superata, nei fatti, dalla storia recente. La contemporaneità ci sta raccontando qualcosa di più aspro, di meno consolante: tra le sue pieghe ci lascia intravedere uno scenario inedito, ma anche molto opaco, fosco, fluido.

Al di là dell'ONU e di quanto è stato fatto sul tema dalle varie agenzie intergovernative, si pone una istanza di universalizzazione dei diritti, anzi del diritto, che nell'epoca della *planetary globalization*, manca del tutto. Al di là di affermazioni di principio, non esistono strumenti giuridici e normativi che costringano gli Stati ad uniformarsi ai principi della sostenibilità, della difesa del pianeta, del diritto alla vita (non alla sopravvivenza). La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è una nobile carta e poco più.

Come scrive Luigi Ferrajoli «esistono momenti che sono dei crocevia della storia, nei quali l'umanità si trova di fronte a un bivio: l'involuzione o il progresso, la barbarie o la civiltà, la catastrofe o la rivoluzione».<sup>4</sup> Qui sta lo snodo: ci limitiamo a constatare e a intraprendere nobili azioni di sensibilizzazione, o ci attrezziamo con gli strumenti del diritto internazionale per normare un diritto che vada 'oltre gli steccati', ormai poco più che virtuali, degli Stati-nazione di novecentesca memoria?

La comunità bibliotecaria potrebbe e dovrebbe avere un ruolo importante in questo processo, per niente scontato. A condizione di schierarsi e di scegliere: non è più il tempo di lasciare «alle fronde dei salici [...] le nostre cetre [...] appese»,<sup>5</sup> o come «i poeti laureati» muoversi «soltanto fra le piante dai nomi poco usati».<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> LUIGI FERRAJOLI, *Perché una Costituzione della Terra?*, Torino, Giappichelli, 2021, p. 9.

<sup>5</sup> SALVATORE QUASIMODO, *Alle fronde dei salici*, in ID., *Tutte le poesie*, introduzione e note di Gilberto Finzi, Milano, A. Mondadori, 1978, p. 147.

<sup>6</sup> Liberamente tratto da EUGENIO MONTALE, *I limoni*, in ID., *Ossi di seppia: 1920-1927*, Milano, A. Mondadori, 1971, p. 17.